Mt 13,24-30.36-43 La parabola della zizzania

[24]Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. [25]Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. [26]Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. [27]Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? [28]Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? [29]No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. [30]Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio". […]

[36]Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". [37]Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. [38]Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, [39]e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. [40]Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. [41]Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità [42]e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. [43]Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! […]

[47]Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. [48]Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. [49]Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni [50]e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

[51]Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". [52]Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Premesse

Questa parabola, esclusiva di Matteo, per alcuni versi rassomiglia alla parabola del seminatore:
- l'instaurazione del Regno di Dio avviene attraverso la Parola.
- lo sviluppo del seme può trovare sia fattori favorevoli che fattori contrari.

Ma qui abbiamo un elemento nuovo rispetto alla precedente: compare una pianta antagonista.

Qual è il messaggio della parabola, ossia che cosa la parabola vuole insegnare a riguardo del piano di Dio sulla storia degli uomini?

Che ci sarà un giudizio finale, questo era già noto. La parabola non gira attorno a questo, sarebbe stata molto più breve, senza bisogno di quella parte intermedia dove si racconta dei servi - quelli che abitano nella casa del padrone e che condividendo la sua vita, gli propongono di eliminare le piante dannose; ma il padrone ha un progetto diverso:
- attendere, perché attendere significa misericordia, spazio di tempo affinchè i peccatori abbiano modo di ravvedersi
- lasciare a Dio il giudizio, lui è in grado di giudicare, non altri:

Non giudicate e non sarete giudicati; *non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato* (Luca 6,37).

Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4,5).

E così ci viene detto che il regno di Dio, nella sua fase terrena, non stravolge magicamente il corso della storia umana, ma convive col suo nemico.

L'attesa del regno dei cieli ha dato luogo fin dall'antichità, alla smania di vedere capovolgimenti miracolosi, ma Dio non si abbassa a questa frenesia:

" Quando verrà il regno di Dio?", rispose: [21]"Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"
(Lc 17,220-21).

NB. Al contrario, nell'epoca moderna quando questa attesa è interamente scomparsa dal pensiero collettivo, i cristiani stessi non sanno più vedere quanto succede di buono attorno a loro e quindi ignorano che esista un regno dei cieli.

Analisi

v.24. *il regno dei cieli*: le parabole non forniscono una definizione, non dicono in una frase che cosa è il regno dei cieli, ma dicono che cosa succede nel regno dei cieli, indicano alcune caratteristiche.

Intanto, che cosa significa la parola "regno dei cieli"? Volendo tentare di rendere questa espressione con termini di uso più comune potremmo prendere il titolo di un capitolo scelta del documento *Lumen Gentium* (Concilio Vat. II): "Il popolo di Dio". Difatti la parola *regno* ha sì origini politiche, ma nella Bibbia non indica un sistema politico, bensì una popolazione. Anche l'espressione *dei cieli* non vuol dire che sia collocato in cielo e neanche corrisponde a Paradiso, ma è un modo per dire *di Dio*: non volendo nominare il nome sacro di "Dio", Matteo dice "dei cieli".

Fin dall'inizio della sua missione Gesù chiarisce che il suo programma si compendia nella fondazione del regno dei cieli, ossia di un popolo che ha come legge il comandamento supremo, la carità, come sovrano Dio stesso e come forza lo Spirito Santo. Basti ricordare questa informazione contenuta nelle prime pagine del Vangelo*:*

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"
(Mt 4,17).

v. 25. *mentre tutti dormivano venne il suo nemico*: il sonno è simbolo di disattenzione

- *il suo nemico*: il regno di Dio e le persone che ne fanno parte o che comunque sono chiamate ad entrarvi, sono sotto tiro di una potenza avversa.

- *la zizzania*: pianta infestante, forse il loglio, che appena sbocciato è molto simile al grano e quindi nell'estirparlo ci si potrebbe confondere.

v. 29. *No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.:* difficile dire a che cosa si riferisca, chi sarebbero coloro che sarebbero danneggiati dalla estirpazione del male. Teniamo conto che, in una parabola, non ogni dettaglio ha un suo significato.

v. 30. *il grano invece riponetelo nel mio granaio*: questo è l'annuncio della parabola, e non a caso viene collocato nell'ultima riga del racconto.

vv. 36-43. Come nella parabola del seminatore, anche qui segue la spiegazione - in stile allegorico, quello che assegna un significato specifico ad ogni elemento del racconto -. Ma, mentre il racconto era improntato alla misericordia, la spiegazione si concentra sul giudizio finale con un tono di severità, tipico della letteratura apocalittica. È stato notato che in pochi versetti (8 in tutto) ci sono 36 espressioni tipiche del vangelo di Matteo e non del Nuovo Testamento in generale, il che fa pensare che la mano di un qualche pastore della comunità, rispondendo ad una preoccupazione pastorale, abbia voluto dare alla parabola un tono più di giudizio che di misericordia. Legittimo, ma col rischio di oscurare il significato centrale della parabola. Noi non possiamo trascurare questa spiegazione: anche se non è uscita direttamente dalla bocca di Gesù nel contesto della parabola, nel

suo contenuto questa spiegazione rispecchia comunque un messaggio evangelico riscontrabile in altri passi del Vangelo, come vedremo subito nei vv. 49-50 di questo cap.13.

NB. Che sia successo qualcosa che ha modificato il racconto originale del brano, lo indica anche il fatto che la frase *Chi ha orecchi, intenda!* qui stranamente si trova alla fine della spiegazione (v.43), staccata dalla parabola. Che cosa potrebbe essere successo? Forse chi ha aggiunto la spiegazione, l'ha collocata maldestramente prima della frase *Chi ha orecchi, intenda!* e non dopo, come sarebbe stato ovvio (confronta con la parabola del seminatore, Mt 13,9: *Chi ha orecchi, intenda!* viene subito al termine della parabola).

v. 37. *il Figlio dell'uomo*:

Si tratta di un titolo che Gesù applica a se stesso, titolo riportato da tutti e quattro i Vangeli. Nessun altro nomina Gesù con questa espressione, se si eccettuano il diacono Stefano prima della lapidazione (*At* 7, 56) e l'autore dell'Apocalisse in due testi (*Ap* 1, 13; 14, 14).

La prima volta che troviamo nella Bibbia questa espressione è in Dan 7,1-14. Si tratta di un testo simbolico dove compaiono gl'imperi dell'area mediorientale con i quali ha avuto a che fare il popolo d'Israele: essi salgono sulla scena storica uno dopo l'altro e appaiono come dei mostri ("bestie") per la loro violenza e voracità. Fino a quando il popolo d'Israele verrà nominato da Dio quale sovrano delle nazioni e regnerà sulla terra con umanità: come "figlio dell'uomo", cioè di natura umana, non "bestiale".

Nella profezia di Daniele il figlio dell'uomo ha due caratteristiche:
- arriva nella fase escatologica (finale e definitiva) della storia del mondo
- è un'entità collettiva (come lo sono gli imperi nominati in precedenza) cioè è il popolo di Israele.

Col passare del tempo il titolo di "figlio dell'uomo" andò assumendo un valore individuale, come risulta dal Libro di Enoc e da altri documenti.

Nelle parole di Gesù il significato di figlio dell'uomo
- è escatologico: *"E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo"* (*Mc* 14, 62), ma anche terreno*: "il figlio dell'uomo non ha una pietra su cui posare il capo"* (Mt 8,20).
- è personale, tanto che a volte viene usato da Gesù invece di "io":

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, …(Lc 12,10),

mentre troviamo la stessa affermazione col pronome *io* invece di *Figlio dell'uomo*:

chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli, … (Mt 10,32).

Nell'applicare a sè questo titolo, Gesù ne corregge però il significato che l'immaginazione dei suoi contemporanei gli avevano attribuito, così come corregge il significato di "Re d'Israele" o di "figlio di David". Al posto di un significato trionfale, egli annuncia che il figlio dell'uomo "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45; cf. anche *Mt* 20, 28). "E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare" (*Mc* 8, 31). Più volte nel Vangelo di Marco Gesù preannuncia la sua passione (cf. *Mc* 9, 31; 10, 33-34) e ogni volta parla di se stesso come "Figlio dell'uomo"; ma già nel presente la sua vita si sviluppa nel segno della povertà: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (*Mt* 8, 20).

"Il titolo 'figlio del'uomo' ben rende la sua scelta di rappresentante" degli uomini, dei quali condivide la condizione terrena e le sofferenze (Giovanni Paolo II, Udienza Generale, 29.04.1987).

v. 38. *Il campo è il mondo*: il regno dei cieli non è dunque rivolto a una stretta compagnia di devoti,

-… i *figli del regno, … i figli del maligno*: spesso la parola "figlio" viene usata per indicare un'appartenenza, un legame, una somiglianza; come abbiamo appena visto, "figlio dell'uomo" che equivale a "uno che merita di essere considerato uomo e non animale", quindi in questo caso potremmo tradurre: coloro si sono resi degni di entrare nel regno, e coloro che si sono votati al maligno.

v. 39. *I mietitori sono gli angeli*: gli angeli segnalano la presenza di Dio in un evento determinante (così nell'annunciazione, nelle tentazioni, nell'orto degli ulivi, nella risurrezione), non sono, come nella iconografia delle nostre chiese, degli inutili elementi decorativi.

v. 41. *raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali:* gli scandali sono gli inciampi, i tranelli a cui io prepotenti hanno sottoposto i deboli e i semplici

- *gli operatori di iniquità*: coloro che snobbano la legge di Dio a danno dei poveri.

v.43. *Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro*: noi siamo abituati a vedere il giudizio esclusivamente come un momento tremendo, ma già nell'AT il giudizio è visto anche come un momento liberatorio, quando il giudice giusto libera l'oppresso (l'orfano, la vedova, lo straniero) dalle vessazioni a cui i prepotenti lo avevano sottoposto.

In questo versetto si sente la gioia eterna dei liberati. Qui la gioia viene annunciata con una metafora (splenderanno come il sole) e con l'indicazione della sorgente della felicità: l'essere per sempre in compagnia del Padre.

vv. 47-50: la parabola della rete, che include immediatamente la sua spiegazione, rassomiglia a quella della zizzania. Anche nel linguaggio alcune espressioni sono identiche.

v. 48. *Quando(la rete) è piena*: al momento in cui Dio decide di concludere la storia terrena

vv. 51-52. E' probabile che in questi due versetti l'evangelista riassuma la propria vicenda di fede: passato dalla religione ebraica al regno dei cieli, mette a frutto la ricchezza che ha ricevuto nei due diversi stadi della sua vita.

Considerazioni

- La storia della specie umana, la nostra storia, non ha un andamento ciclico o ripetitivo (quello che intendiamo dicendo: il mondo è fatto così, lavita ha degli alti e bassi, la storia si ripete, ecc). Nel progetto di Dio la nostra vicenda ha un andamento rettilineo, corre verso una conclusione definitiva.

- La pazienza è lo spazio della misericordia: ricordiamo la parabola dei due debitori che chiedono tempo per saldare il debito (Mt 18,23-35).

- L'attesa è anche lo spazio della missione, quel tempo in cui io posso "salvare il mio fratello", lasciandolo vivere accanto a me.

- Ma la zizzania non è solo negli altri, essa è anche dentro di me, come m'insegna la dottrina del peccato originale e, prima ancora l'esperienza che faccio di me stesso. Allora la pazienza che uso verso gli altri viene soprattutto a beneficio mio.

- I credenti non devono pretendere un immediato istaurarsi del Regno definitivo: la loro vita si svolgerà a stretto contatto col male,.Dovranno quindi mantenersi puri da questo mondo, "santi", vigilanti sia per noi essere trascinati dalla miscredenza generale, sia per non essere essi stessi di inciampo (quello che Gesù chiama "scandalo") per i compagni di viaggio.

- ……